

Orizzonti Religione

Cittadinanza Gli immigrati portano in Italia i loro culti: la Lombardia è un caso esemplare, anzi un laboratorio (anche) di integrazione. Chiese, moschee e templi favoriscono nuove pratiche sociali e di welfare, ma il quadro giuridico è arretrato



Dove lo straniero prega non c'è soltanto la fede

di MARCO VENTURA

Nel 1983 Capitan Gesù di Angelo Branduardi riassume la pretesa monopolista della Controriforma. «Non sta lassù», Gesù, ma «quaggiù, con la bandiera in mano», «a battagliar col male» e «caccia dalla tana la feccia luterana e il popolo giudo». Sono passati 40 anni da *Stato buoni se potete*, il film di Luigi Magni su San Filippo Neri per cui il cantautore scrisse questo brano e gli altri della colonna sonora. E sono passati cinque secoli da quell'Italia in cui si dava la caccia a protestanti ed ebrei. Il paesaggio religioso del Paese è profondamente mutato rispetto a entrambe le epoche: a quella di San Filippo Neri e a quella del giovane Branduardi. Solo il 75%, ormai, si identifica ancora con la Chiesa cattolica e solo il 20% va a messa tutte le domeniche. Più del 15% non si riconosce in nessuna religione. I credenti non cattolici, che ancora vent'anni fa non raggiungevano il 2%, rasentano ora il 10%.

È mutato il paesaggio perché sono cambiati gli italiani e perché gli stranieri hanno portato qui le loro religioni. Sui quasi due milioni di musulmani nel Paese, gli italiani sono meno di un quinto. La maggior parte degli ortodossi, circa un milione e 700 mila, è composta da cittadini romeni, ucraini o moldavi. Del mezzo milione evangelical, soprattutto pentecostale, quasi la metà è di immigrati, in particolare nigeriani e latino-americani. Ancora, sono in gran parte cittadini stranieri i buddhisti, quasi mezzo milione, e gli induisti, circa 150 mila. Vanno aggiunti a essi, e alle tante altre comunità — cristiani avventisti, mormoni, testimoni di Geova e scientologist, sikh e baha'i — i cattolici non cittadini italiani, stimati dal Rapporto immigrazione 2022 di Caritas e Migrantes in quasi un milione, in provenienza soprattutto dalle Filippine, dal-

Tesi

PIÙ SERVIZI PER LA FAMIGLIA

di ANTONIO CARIOTI

L'importanza della famiglia come «punto d'incontro», tra diverse dimensioni sociali, «ovvero tra individuo, comunità, popolazione» emerge con forza dagli studi demografici. In particolare il Rapporto sulla popolazione del Mulino (pp. 278, € 22) è dedicato appunto a questo istituto. Le conclusioni del volume fissano alcuni punti fermi: occorre fare in modo che «il destino sociale dei figli non dipenda dalle caratteristiche dei genitori» e al tempo stesso incentivare lo «sviluppo dei codici di cura al maschile». In un Paese a bassa natalità come il nostro, procreare è «la scelta centrale di questo secolo» e la «difficoltà a esercitarla» dice molto sulla mancanza di un'«idea di futuro» condivisa. Qualche passo avanti è stato fatto, riconosce il Rapporto, in particolare con l'assegno unico e universale per le famiglie «rivolto direttamente ai figli», ma molto resta da fare, in particolare per quanto riguarda «il tema dei servizi, troppo a lungo rimasto marginale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Albania, da Polonia, Perù ed Ecuador.

In un panorama religioso nazionale sempre più plurale e immigrato spicca il caso della Lombardia. Vi sono anzitutto ovvie ragioni quantitative. La Lombardia è la prima regione italiana per numero assoluto di stranieri residenti, un milione e 200 mila, e per densità di popolazione immigrata, quasi il 12% sul totale. Il milione circa di credenti non cattolici lombardi, in gran parte musulmani e ortodossi, rappresenta ben un sesto del totale dei credenti non cattolici italiani. Vi sono poi, e soprattutto, ragioni qualitative. La Lombardia è un laboratorio unico di nuove dinamiche religiose, di tradizioni difese e pratiche innovative, di cooperazione e competizione tra comunità, di dialogo e tensioni, di problemi e soluzioni, di iniziative comunitarie e decisioni istituzionali.

Per tutto ciò un gruppo di sociologi ha dedicato al caso del pluralismo religioso lombardo una ricerca svolta nel 2020 e nel 2021 e pubblicata nel volume *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare* curato da Maurizio Ambrosini, Samuele Davide Molli e Paolo Naso per il Mulino. Oltre ai capitoli generali scritti dai curatori, il volume contiene anche capitoli dedicati alle singole religioni e in particolare all'ortodossia (di Vera Pozzi), all'Islam (di Giulia Mezzetti), al cattolicesimo immigrato (di Samuele Davide Molli), al protestantesimo e alla galassia evangelical (di Emanuele Campagna) e alle religioni orientali (ancora di Samuele Davide Molli).

Gli studiosi hanno scelto di osservare e interpretare la multireligiosità lombarda a partire dai suoi luoghi. La Lombardia è la regione con il più alto numero di luoghi

La visual data

I territori e la mappa

di GIULIA DE AMICIS

Atraverso i dati del 31° Rapporto Immigrazione di Caritas-Migrantes del 2022, la visualizzazione illustra il profilo religioso degli immigrati residenti in Italia. Dove possibile, è stata indicata la provenienza dei professanti. La rilevazione dei dati lombardi è stata svolta nel 2020 grazie al lavoro di ricerca della Fondazione Lelio e Lisli Basso e dalla Rivista e Centro Studi Confronti in Lombardia con un progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo di Milano, che ha portato a individuare 348 comunità religiose: il lavoro è confluito nel volume del Mulino citato sotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ghi di culto, in virtù degli oltre mille spazi che Paolo Naso considera come «i terminali della fede e della spiritualità che arrivano negli angoli più remoti della regione». Lì si sono concentrati i ricercatori, sui luoghi — sostiene ancora Naso — «in cui in modalità, giorni e orari anche sensibilmente diversi si svolgono regolari attività di culto» dalle chiese cristiane ai templi buddhisti, dalle sinagoghe alle sale del Regno dei testimoni di Geova, dagli ashram induisti alle *gurdwara* sikh e alle moschee o più genericamente ai *musalla* islamici.

Ricercatrici e ricercatori hanno così trovato la nuova multireligiosità nel suo dove. Nelle 120 interviste e visite ai luoghi hanno incontrato 348 comunità religiose in tutta la regione, tra cui 71 parrocchie ortodosse, 128 centri islamici, 41 chiese etniche evangelical, 85 comunità cattoliche, 17 templi sikh, 6 centri buddhisti. In quel dove hanno scoperto la molteplicità e la trasformazione. Vecchi magazzini, spazi commerciali, laboratori artigianali, semplici appartamenti, prendono nuova vita nelle periferie popolari, chiese dismesse vengono salvate dal degrado dei centri storici, mentre nelle aree industriali e artigianali extraurbane i capannoni dismessi sono riconvertiti.

Ciò che si svolge in questi spazi travalica di gran lunga i limiti dell'atto di culto. Qui si sviluppano attività comunitarie di varia natura, servizi educativi, scuole di lingua, reti di mutuo aiuto, un autentico welfare dal basso. Da qui, come scrive Ambrosini, «con mezzi limitati, scarsa o nulla influenza politica, limitazioni giuridiche, condizione sociale marginale», le popolazioni immigrate riescono comunque a rendersi protagoniste, a trapiantare e reinventare una religione che «non è mai soltanto religione». Gli autori del volume sono convinti che per quanti problemi possano darsi in quei luoghi e nella vita che da essi si sprigiona, ci si trovi in presenza di uno straordinario capitale sociale da riconoscere e far crescere.

Anche in questo la Lombardia è un laboratorio. Vi si sperimentano una comunicazione politica e delle politiche amministrative tese a fare dei mille «terminali della fede» le moderne «tane» da cui cacciare «la feccia luterana e il popolo giudo» di oggi. Vi si sperimenta tuttavia anche un'alternativa. Proprio censurando le norme «anti-moschea» lombarde post 2005, con cui si voleva negare il *dove* della multireligiosità al fine di esorcizzare la multireligiosità in quanto tale, la Corte costituzionale ha riconosciuto a più riprese, e da ultimo nel 2019, che è necessario un nuovo approccio. «Sono saltati i parametri giuridici che funzionavano prima», spiega a «La Lettera» Nata-scia Marchei, maggiore esperta italiana in materia, direttrice del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Milano Bicocca. A differenza di come si ragionava un tempo per le chiese cattoliche, espressione d'un interesse comune pari a quello delle scuole e degli ospedali, gli edifici di culto non possono più essere regolati come opere di urbanizzazione secondaria. È quanto indica la Corte costituzionale a partire dal caso lombardo: «Dobbiamo comprendere che i luoghi di culto possono essere altro», spiega ancora Marchei, e che questo «altro» va non boicottato, ma regolato e regolato adeguatamente.

Nelle tensioni politiche e nell'incertezza giuridica, negli inciampi e nelle buone pratiche, il capitale sociale della multireligiosità lombarda e italiana resta affidato ai protagonisti. Gli autori del volume scommettono in proposito sul potenziale dei ministri e dei leader delle comunità religiose, sul ruolo delle donne e delle nuove generazioni, su responsabilità condivise tra religioni e istituzioni, su norme illuminate e politiche coraggiose. Immaginano spazi fisici e mentali agli antipodi delle «tane» su cui scatenare «Gesù, mio capitano», parodiare quarant'anni fa nei versi e nella musica del lombardo Angelo Branduardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURIZIO AMBROSINI
SAMUELE DAVIDE MOLLI
PAOLO NASO (a cura di)**
Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare
IL MULINO
Pagine 357, € 30

Il volume
Maurizio Ambrosini insegna Sociologia delle migrazioni alla Statale di Milano; Samuele Davide Molli è ricercatore alla Statale di Milano; Paolo Naso insegna Scienza politica alla Sapienza di Roma; il libro contiene testi di Emanuele Campagna, Giulia Mezzetti e Vera Pozzi
L'immagine
Eugene Berman (1899-1972). *Sunset* (1945, olio su tela) in mostra dall'8 marzo al Musée Marmottan Monet di Parigi per *Neo-Romantics*